

Domenica 6 aprile 1997

10 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

Il Commento Pensioni Dov'è la differenza

ELISABETTA ADDIS

Caro dottor Monorchio, l'ho sentita in tv affermare che per portare in pareggio il bilancio dell'Inps basterebbe mandare in pensione le donne a 60 anni e gli uomini a 65, abolendo la possibilità di andare in pensione prima e, suppongo, anche quella di andare in pensione dopo. In fondo, perché stare a guardare se una persona ha cominciato a lavorare a 14 anni e dopo 40 è stufa, e l'altra ha cominciato a 35 e dopo 30 lavorerebbe ancora? Uguaglianza per tutti. Unica differenza: quella fra uomini e donne. La cosa che mi deve davvero spiegare è perché vuole mandare le donne in pensione a 60 anni e gli uomini a 65. Guardi che le donne hanno una aspettativa di vita più lunga, se le manda in pensione prima, le deve pagare per un tempo più lungo, e questo è male per il suo bilancio Inps. Non per tutte le donne andare in pensione è un privilegio: le donne, come anche gli uomini, sono differenti, differenti dagli uomini e differenti tra loro. Alcune a 55 anni sono stufe e vogliono dedicarsi a fare la nonna. Altre a 60 anni vogliono restare ai livelli alti delle carriere che hanno faticosamente raggiunto, sfruttare la libertà che hanno ora che i figli sono cresciuti, non essere obbligatoriamente rispedita a casa. Lei dice che le donne che arrivano ai livelli alti sono comunque poche? Ha ragione, sono ancora troppo poche, ma stiamo facendo di tutto perché siano di più. Certo, se le lavoratrici sono obbligate ad andare in pensione a 60 anni, a 58 non verranno promosse a un livello più alto. Lei dice che avere come dirigenti delle signore postmenopausa dà molto fastidio a dei giovani maschi? È probabile, il tabù contro le donne anziane è uno dei più pesanti e difficili da rimuovere nella nostra società, ma questa non è una buona ragione per imporre alle donne di tornarsene obbligatoriamente a casa a 60 anni, e neanche per obbligarle a rimanere contro la loro volontà fino a 65.

In altre parole: un elementare rispetto della libertà delle donne e della libertà dei cittadini di ambo i sessi impone che si lasci un margine di flessibilità e di scelta individuale, e la pensione di anzianità serve appunto a questo. E anche al mercato del lavoro e alle imprese oggi servono flessibilità e liberalismo, e una rete di sicurezza estesa a tutti i cittadini che non lavorano, che garantisca loro una vita dignitosa, non una ingessatura come quella che lei propone, lo si sente dire da tutti gli esperti. Se lei ha problemi di pareggio del bilancio, lavori piumontati sull'ammontare delle pensioni: anche senza arrivare all'estremo delle pensioni uguali per tutti, si possono limare un po' quelle alte, o farle crescere un po' meno tutte. In fondo lei è Ragioniere: guardi che se si applica un po' un'altra soluzione che pareggia il bilancio non è difficile da trovare.

Un seminario internazionale a Torino sul problema delle disoccupate «croniche»

Più di 40 anni e senza lavoro Un corso per non arrendersi

Le testimonianze di due donne, con figli a carico, iscritte da moltissimi anni al collocamento e che hanno lavorato solo «in nero». Iniziative di sostegno per non perdere la fiducia in se stesse.

DALL'INVIATA

TORINO. Si chiamano tutte e due Assunta, e la speranza è che, prima o poi, il presagio del nome laicamente si avveri. Torinesi, hanno poco più di quarant'anni e stanno cercando lavoro da molto, moltissimo tempo. Rappresentano, nell'angoscioso panorama della disoccupazione italiana, la categoria più debole e discriminata.

«Per loro, specie se sprovviste di strumenti culturali, professionali e relazionali adeguati, le difficoltà di accesso ad una occupazione "regolare" sono quasi insormontabili». Parola di Vanna Gorini, del "Centro informazione disoccupati" della Camera del lavoro di Torino, coordinatrice di un progetto europeo dalla sigla un po' oscura - "Rim 40" - ma chiarissimo negli obiettivi: rimotivazione e percorsi di reinserimento al lavoro per donne ultraquarantenni, nel quadro di una strategia integrata europea in materia di occupazione.

Di "Rim 40" si è parlato in questi giorni a Torino nell'ambito di un seminario sovranazionale, relatore - tra gli altri - Sergio Piccolo, responsabile del progetto per conto della Direzione generale V della Comunità Europea. Il suo intervento ha tracciato le linee guida del dibattito,

nella cornice di cinque "raccomandazioni" agli stati membri, elaborate a Essen nel dicembre del 1994 e mirate al rilancio delle prospettive occupazionali nei diversi paesi. Con attenzione particolare alle fasce più vulnerabili e sfavorite: giovani, disoccupati di lunga durata, lavoratrici anziane, donne.

A proposito, in particolare, di donne, le relazioni hanno fornito dati quanto mai eloquenti: se in Europa la disoccupazione femminile è al 12,5%, in Italia tocca il 16,4%. E a Torino? Cifre significative emerso dalla lista di mobilità: gli iscritti sono quasi 29 mila, di cui 15 mila donne; e nella fascia di età compresa tra i 40 e i 50 anni le donne sono il 65%.

Quanto pesano nella vita delle persone questi numeri?

Tra un intervento e l'altro, l'hanno spiegato al microfono le due Assunte. «Sono sposata e ho due figli - ha raccontato Assunta Malaspina - e sono iscritta al collocamento da 15 anni. Inutilmente. Non è che me ne sono stata con le mani in mani, tutt'altro. Ho lavorato a destra e a manca, ma sempre in nero. Ho fatto pulizie per conto di una organizzazione che si tratteneva il 10 per cento del guadagno. Poi ho tentato il "salto di qualità": lasciando i bambini a casa con mio marito, ho frequentato un

corso serale per l'assistenza infermieristica agli anziani, sperando di entrare in ospedale come inserviente. E ci sono entrata sì in ospedale, ma solo facendo assistenza notturna e sempre in nero. Poi sono arrivata ai "cantieri" del Comune, e ho lavorato un anno sì e due no. Ho vinto anche un concorso all'Amiat, sono in graduatoria dall'8 marzo del '96 e sto ancora aspettando. Nel frattempo, dopo un corso organizzato dal Comune, io e altre donne abbiamo fatto una cooperativa di pulizie, ma per ora mancano le commesse, speriamo che gli enti pubblici mantengano le promesse che ci hanno fatto».

Anche Assunta Sprovieri spera nella cooperativa di pulizie e nelle commesse che dovrebbero arrivare. Sposata nel '75, si è separata nel '90 ed è rimasta con tre figli a carico. Al collocamento è inutilmente iscritta dal 1989. Il suo percorso "in nero" l'ha vista decoratrice, commessa, donna delle pulizie, assistente di persone anziane.

«Per dar da mangiare ai miei figli - racconta - mi sono adattata a tutto. Ma in realtà quello che mi ha consentito di tirare avanti è che sono figlia unica di genitori meravigliosi, che mi hanno sempre dato una mano. Magari questa è la volta buona: la cooperativa decolla e io riesco a

stare in piedi da sola».

Coraggiose e battagliere, le due Assunte. «Spesso invece - sottolinea Vanna Gorini - le donne ultraquarantenni disoccupate devono fare i conti sia con la crisi oggettiva e strutturale della realtà economica circostante, sia con una crisi soggettiva, dovuta alla mancanza di autostima e di fiducia in sé stesse, alla difficoltà di affermare il proprio valore al di là del riconoscimento in seno alla famiglia».

Di qui il taglio particolare del progetto "Rim 40", che nell'arco di un anno e in varie fasi successive, si propone di selezionare, orientare e inserire dieci donne nel mondo del lavoro. «Il corso - spiega infatti Vanna Gorini - vuole fornire alle partecipanti una riflessione critica sulle proprie capacità e interessi, a partire dalle esperienze del passato, e nello stesso tempo una adeguata conoscenza del mondo del lavoro e delle tecniche di ricerca del lavoro. L'obiettivo è che esse arrivino a valutare la propria specificità umana e professionale a confronto con le caratteristiche delle figure professionali richieste dal mercato, facendo emergere il "sapere", il "saper fare" e il "saper essere" che caratterizza ciascuna di loro».

Rossella Michienzi

Domani alle 22.55 parte il nuovo appuntamento televisivo

«Prima donne», su Raitre il rotocalco diventa femminile

Una scaletta intensa per il settimanale della terza rete che vuole raccontare l'universo delle donne, dalle top model alle ragazze delle favelas messicane.

ROMA. «L'indumento, per significare, può fare a meno di una parola che lo descriva?». Così Roland Barthes, in sovra-impressione, sull'ultimo dei servizi di *Prima Donne*, il nuovo rotocalco settimanale di Raitre (in onda da domani alle 22.55). Parafasando: «La donna, per essere descritta, può fare a meno di indumenti, ossia immagini che la rappresentano?». *Prima Donne* pensa proprio di no - e chi vuole confortarsi il cuore, vedendo corpi, sorrisi e belle facce di donne, è pregata di mettersi davanti al video domani sera. Alcune bellissime ragazze, piuttosto sveglie, legano fra loro i vari servizi, tutti dedicati al bello delle donne, inteso non solo in senso estetico, però: successi, conquiste, capacità.

Ferri racconta Ferri, in apertura, è la storia d'amore tra la danzatrice Alessandra Ferri e il fotografo e cineasta Fabrizio Ferri. Lei & Lui, in un gioco continuo si scambiano il primo piano. Segue in anteprima il filmato *Aria*, che Ferri (Fabrizio) ha girato su Ferri (Alessandra). Nuda danza in un'assenza di spazio e co-

lore, e così commenta: «La nudità, non era un problema... la mia anima era a nudo, allora il corpo, perché no? il corpo è lo strumento con cui la mia anima si esprime». Anche la *Normale anoressia* di Maura R. è descritta da un punto di vista positivo. Maura è guarita, pesa «più di quaranta chili». E che dire di Juliette Binoche (*L'oscar del fascino*), bellissima con il suo neo in primo piano? «Lo stile si ha solo se si è in armonia con se stesse... è sempre il riflesso di qualcosa di interiore». Anche *Donne d'orchestra* arriva a cose ben concluse: dopo la storica decisione dei Wiener di aprire alle donne, l'arpista italiana Luisa Frandina può chiedersi: «e perché no, direttore?». Risponde un'altra musicista, più convinta che «l'orchestra non ha sesso, se è ben affiatata deve saper suonare Wagner e Mozart... leggiera e femminile, ma anche potente e maschile».

Poi, arriva un pugno nello stomaco. Sono le niñas de rua di *Città del Messico*, tra immagini di degrado e rumori insopportabili. La ni-

ña, la bambina che vive in strada, tende a negare la possibilità di essere donna - allora il chador, la risposta iraniana a Barbie. Le prime 15.000 bambole marceranno sui negozi di giocattoli in compagnia del fratello Dario, la versione iraniana dell'aiutante Ken. Dopo il mercato interno i due, dotati di una guardaroba di costumi tipici delle varie etnie iraniche, cercheranno di conquistare anche i mercati degli altri Paesi islamici. Al momento della presentazione di Sara nell'autunno scorso, Majid Ghaderi, dell'ente iraniano per l'educazione mentale dei bambini e dei giovani, aveva affermato che bisogna insegnare la cultura iraniana e affrontare l'offensiva culturale - lanciata dall'Ovest. «In fase di preparazione - aveva aggiunto Ghaderi - ci sono anche videogiochi e giocattoli che consentano di combattere le conseguenze disastrose che minacciano le società dell'Iran e del mondo e di cui sono responsabili la violenza e la deculturazione portate dagli americani».

Nadia Tarantini

Agenda della Settimana

POVERE COSE. Oggi è l'ultimo giorno utile per visitare la mostra milanese «L'impasse del design. Lina Bo Bardi: l'esperienza del Nord est del Brasile», allestita negli spazi della Triennale. L'obiettivo dell'architettura italiana è quello di far conoscere, attraverso oggetti di uso comune, i rapporti tra l'uomo e l'habitat e i valori della cultura contadina del Nordest del Brasile.

NORMALITÀ E PATOLOGIA. Domani all'Hotel Excelsior di Massa Carrara, la Commissione provinciale per le Pari opportunità organizza un seminario su «Normalità e patologia».

WORKSHOP. Martedì a Napoli, alla libreria delle donne Evaluna alle 19.30, si terrà il workshop di movimento energetico-espressivo, coordinato dalla dottoressa Carmela Pedone.

LE SIGNORE DI BAHIA. Il 9 alle 18 all'Istituto Suor Orsola Benincasa verrà inaugurata la mostra «Le signore di Bahia», con foto di Patrizia Giancotti e testi di Jorge Amado. Nel corso dell'inaugurazione, proiezione di diapositive sul tema: «Sacerdotesse, regine, madri del popolo. Donne e potere religioso a Bahia de Todos os Santos».

LENI RIEFENSTHAL. Si inaugura il 9 al Palazzo delle Esposizioni di Roma la mostra dedicata a Leni Riefensthal, la famosa fotografa e

reporter tedesca, protagonista di un intero secolo. La rassegna rimarrà aperta fino al 18 maggio.

POLITICHE DEI TEMPI. Il 10, l'11 e il 14, presso la sede della I circoscrizione di Roma, si terrà il seminario «Politiche dei tempi e qualità della vita», curato dalla professoressa Patrizia David. Per informazioni chiamare lo 071-204680.

DONNE E SALUTE MENTALE. Il 10 alle 18 alla casa delle culture di Roma, saranno presentati i libri *Il manoscritto di Augusta* di Giovanna del Giudice e *Fatevi regine* di Assunta Signorelli. Parteciperanno Maria Grazia Giammarino, Maria Grazia Gianicchedda, e le autrici.

EDITORIA DELLE DONNE. L'11 alla Sala della Gran Guardia di Padova, il Comune e la Commissione pari opportunità organizzano una giornata di discussione sul tema «Uno sguardo all'editoria delle donne e per le donne». Interverranno Monica Lanfranco, Francesca Pasin, Stefania Rossotti.

DEMOGRAFIA. «Tra Cairo, Pechino e Hannover» è il titolo del seminario che si terrà l'11 a Palazzo Valentini, organizzato dall'Ippf e Uicemp, due organizzazioni che si occupano di problemi connessi alla crescita demografica. Il seminario verterà su popolazione, salute riproduttiva e pianificazione familia-

re.

CURA DEL CORPO. L'11 alla Biblioteca delle donne di Parma Mauretta Pelagatti, Jole Agrini presenta «Le donne e la cura del corpo: la medicina di Trotula di Salerno». L'incontro si svolge nell'ambito della rassegna «Donne eccellenti: percorsi femminili nel Medioevo».

DONNA ANNA. La scrittrice Carla Vasio e il console guatemalteco in Italia presentano il 12 alle 18, alla Libreria delle donne di Roma, il libro di Anna Borghini e Sandra Landi *Donna Anna. Una storia guatemalteca*.

POLITICA SENZA PROFESSIONE. Il 12 alle 17.30, nella sala consiliare della zona 1 di Milano, la Libreria delle donne organizza un incontro pubblico in occasione dell'uscita del fascicolo *Politica senza professione*. Per informazioni chiamare lo 02-874213.

PRIMA LE DONNE E I BAMBINI. Oggi e domani sono gli ultimi giorni utili per visitare *Prima le donne e i bambini*, la mostra in corso presso lo Spazioarte-centro civico Libero Biagi di Sesto San Giovanni. La rassegna presenta 12 interpretazioni legate al filo della ricerca di identità femminile, raccontata attraverso l'illustrazione del corpo. Espongono Marianna Bussola, Valentina Stella Caruso, Deborah Di Leo, Anna Pennati, Maria Cristina Sfera e Barbara Vitali.

Diritti e Rovesci



Figli e genitori separati
Dai tribunali agli ospedali?

GRAZIA MARIA DE IANNI

La mia partecipazione al dibattito che si va animando in questa rubrica intorno alla riforma del diritto familiare non può che partire dalla pratica del contenzioso giudiziario. Prendo atto che l'Associazione «Crescere Insieme» si prefigge di «portare fuori dai Tribunali ciò che non è materia legale», ma visto che le loro proposte di legge prevedono decadenza di potestà genitoriale, esercizio congiunto a entrambi i genitori, intervento funzionale dei servizi sociali e quant'altro, la fattibilità di tali proposte va, appunto innanzitutto verificata nella pratica giudiziaria. Il nostro ordinamento già prevede che i genitori possano concordare di mantenere l'esercizio congiunto della potestà genitoriale, così come disciplinare nel modo più ampio e articolato le modalità di incontro genitore-figli tali da consentire il rapporto con entrambi i genitori, tenendo conto dell'età, delle inclinazioni e delle aspettative dei minori (ma anche delle esigenze di organizzazione familiare dei genitori). E quando tale accordo non viene raggiunto o si incrina che subentra l'intervento del giudice. Il «superiore interesse dei minori» si misura allora nella pratica giudiziaria con comparizioni personali dei coniugi e dei minori, con consulenze psicologiche e indagini a cura dei servizi sociali. Ma non mi sembra che queste riescano a dare all'oggi un adeguato contributo a soluzioni meno traumatiche del conflitto che spesso, non possiamo ignorarlo, covano tensioni di tipo sentimentale ed affettivo gelosie, rivalità. Ma anche rivendicazioni e aspettative di natura economica (non ancora queste ultime del tutto risolte con strumenti pienamente efficaci).

Spesso, troppo spesso, le consulenze psicologiche disposte dai giudici ci rappresentano una famiglia ideale, di fatto non riconducibile in un momento di disgregazione del nucleo in cui occorrono soluzioni concrete che non prescindano da tale intervenuta frattura. Spesso le relazioni degli assistenti sociali rimandano a una «normalità» familiare che non tiene conto e quindi criminalizza ogni concetto di famiglia allargata, ogni nuovo modo di rapportarsi all'educazione e all'accudimento dei minori (in caso di proteste accorate, propongono la pubblicazione di un dossier delle relazioni di esperti, psicologi e assistenti sociali addetti presso i Tribunali per i minorenni).

Voglio dire che nella mia esperienza il contributo di consulenti, servizi, assistenti sociali, psicologi (il «mediatore familiare» è figura ancora troppo lontana da una configurazione professionale che ne precisi le funzioni) è stato nella prevalenza caratterizzato dalla non accettazione di una realtà di fatto, ovvero che la separazione determina necessariamente un nuovo assetto familiare che non va «ricomposto», ma accettato e agito nella sua specificità.

Di qui, l'impensabilità di imporre necessariamente un esercizio congiunto della potestà genitoriale a due persone che non vivono più insieme e che per definizione non hanno trovato una praticabilità comune nel condividere l'esistenza. Come impraticabile si è dimostrata in moltissimi casi la contribuzione diretta del genitore non affidatario anche a spese quali quelle mediche o scolastiche per i minori, perché troppo spesso il campo del disaccordo sulle spese diventa mere inadempienza e quindi comporta maggiori oneri economici a carico dell'affidatario (in netta prevalenza donne).

I problemi da affrontare sono quindi molteplici e non vale, a mio avviso, paventare il piano giudiziario per poi avviarvi a una «ospedalizzazione» della separazione attraverso l'intervento istituzionalizzato dei servizi sociali!

Mi auguro dunque che questa rubrica non offra il campo a polemiche sulle «buone intenzioni di tutti/e, ma valga a contribuire ad alimentare il dibattito sui molteplici aspetti della riforma, partendo dall'istituzione dei Tribunali ordinari di una sezione specializzata competente dell'intera materia familiare consentendo, così, anche l'ingresso nell'intera materia di garanzie quali quella del principio del contraddittorio e del diritto di difesa, oggi non sufficientemente garantiti per quanto di competenza del Tribunale per i minorenni per evidenti vuoti normativi. La rielaborazione delle norme non potrà, comunque, prescindere come, del resto, non potranno gli operatori, le associazioni e i singoli soggetti, dai nuovi modelli familiari determinati e prodotti dalla realtà quasi trentennale dell'istituto del divorzio, dalla diffusione delle famiglie naturali, dalle unioni tra persone dello stesso sesso, dalla pratica della fecondazione artificiale e complessivamente dai dati di trasformazione in atto nella società.

Avvocata

Un funerale scontato per zia novantenne

SIRACUSA. Sconti a chi ha una zia di 99 anni. La trovata pubblicitaria è stata lanciata in questi giorni da un'agenzia di pompe funebri di Siracusa. Un'idea resa ancora più originale dal fatto che il messaggio viene diffuso utilizzando delle finte banconote da centomila lire. Uguali nel colore e nella dimensione a quelle veri, i falsi biglietti di banca piegati in quattro vengono gettati a terra nei posti più frequentati della città. Parecchi credono nel colpo di fortuna e si chinano a raccogliermi, ma poi, quando li aprono, trovano la scritta. «Può capitare anche a te di avere una zia di 99 anni. Se vuoi risparmiare molti biglietti da centomila lire, gira la banconota». Fatto questo, il messaggio diventa veramente chiaro. «No al caro estinto - si legge - Da noi cambiar vita costa meno», e accanto c'è il logo dell'agenzia di pompe funebri che ha lanciato l'iniziativa. Qualcuno, divertito, conserva il biglietto; molti lo gettano via, facendo gli opportuni sconti.

Giornata più lunga per le lavoratrici

ROMA. Le donne che sommano a quella di casalinga un'altra attività fuori casa lavorano mediamente il 28 per cento in più di un uomo, intendendo questa percentuale legata al tempo impegnato per il lavoro nell'arco della giornata. Lo ha sostenuto ieri la presidente della Federcasalinghe, nonché sottosegretario al lavoro, Federica Rossi Gasparini, anticipando i temi di un convegno sulla famiglia e sulla gestione dei tempi di lavoro svoltosi a Vicenza, e al quale è intervenuto anche il ministro Tiziano Treu. Rossi Gasparini, che ha voluto dare a quest'incontro il significato di una verifica sul rispetto del «patto elettorale» tra la confederazione da lei guidata e il movimento dell'Ulivo, ha poi sottolineato i temi prioritari dell'organizzazione in questo momento: il disegno di legge per il riconoscimento e la prevenzione degli infortuni domestici, la legge sul fondo pensioni per le casalinghe, e più in generale il problema della flessibilità del lavoro.